



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA - VENOSA

Lettera
alla Santa Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa
in occasione
della 56^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

(Domenica 12 maggio 2019 – IV domenica di Pasqua)

“Gettiamo di nuovo le reti”

Carissimi,

1. Papa Francesco lo scorso 25 marzo dalla Santa Casa di Loreto ha firmato l'Esortazione Apostolica *Christus vivit*, ponendola sotto la protezione della Vergine Maria, la donna del “sì” gioioso e fedele all'amore di Dio. Il testo è indirizzato ai giovani e a tutto il popolo di Dio.

Il Santo Padre con questa Esortazione vuole incoraggiare i giovani a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione. Questo documento, frutto della riflessione di Papa Francesco dopo il Sinodo per i giovani, è un dono alla Chiesa affinché riscopra l'ardire di pensare e avviare nuovi percorsi per aiutare i giovani a sentirsi al centro della comunità ecclesiale e affinché li sappia ascoltare per annunciare ad essi la bellezza del Vangelo.

Nel tempo di Pasqua, la IV domenica, la domenica del Buon Pastore, dall'11 aprile 1964, si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (GMPV). Fu San Paolo VI ad istituirla. Nel solco di questa singolare storia di grazia si inserisce il messaggio che Papa Francesco ha scritto in vista della 56^a GMPV che si celebrerà il prossimo 12 maggio. Il messaggio è significativamente intitolato “Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio”.

2. Anche noi, come Chiesa diocesana, desideriamo inserirci in questo meraviglioso solco, non solo spinti dall'urgenza di avere nuove vocazioni di speciale consacrazione, ma anche e soprattutto per voler riscoprire la gioia e la bellezza dell'essere comunità del Risorto che sa riproporre il fascino e la bellezza della sequela e che sulla parola di Gesù vuole gettare di nuovo le reti dell'annuncio vocazionale (Cfr. Lc 5, 4)

Non c'è gioia e grazia più bella – diceva san Giovanni Bosco – di vedere che il Signore chiama un nostro figlio al Sacerdozio. Due nostri figli, don Danilo Giuseppe Marino e don Davide Endimione, il prossimo 29 aprile, nella nostra Cattedrale, saranno ordinati presbiteri. Ringraziamo il Signore! Questo evento di Grazia vissuto nella luce della Pasqua deve spingerci ad una rinnovata attenzione vocazionale.

La riflessione teologica, mentre ci dischiude un vasto campo di buone pratiche di pastorale vocazionale, ci ricorda anche che la vera priorità della pastorale vocazionale è la preghiera. Questa convinzione ci spinge a desiderare che in tutte le nostre parrocchie, nelle comunità religiose, nelle diverse aggregazioni laicali e nelle singole famiglie possa sgorgare un'intensa preghiera per la santificazione dei sacerdoti e per chiedere al Signore il dono di nuove vocazioni di speciale consacrazione: al sacerdozio, alla vita consacrata e alla vita missionaria.

Mettendoci in ascolto della Parola di Dio dobbiamo affermare con forza che “lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa” e che quindi “possiamo ‘gettare di nuovo le reti’ nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo - e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada” (Papa Francesco, *Cristus vivit*, n. 274).

Per rendere operativa questa consapevolezza di fede affido a me e a voi *tre atteggiamenti* da coltivare, affinché possano diventare percorsi di fede capaci di farci sperimentare che la chiamata di Gesù è attraente e affascinante.

Questi tre atteggiamenti li identifico con tre verbi: *riflettere, pregare, vivere*.

Riflettere, pregare e vivere sono tre verbi che vogliono scandire i passi del nostro cammino, non solo per prepararci a vivere l'ordinazione presbiterale di don Danilo e don Davide e la GMPV, che si terrà domenica 12 maggio p.v., ma anche e soprattutto per risvegliare in tutti il desiderio di metterci in cammino per essere Chiesa in uscita che annuncia in maniera credibile il Vangelo della Vocazione.

I

RIFLETTERE

3. Ogni qual volta allarghiamo lo sguardo sulla sterminata distesa di campi spirituali verdeggianti, che in tutto il mondo attendono mani sacerdotali, immediatamente sgorga l'accorata invocazione, secondo l'invito di Cristo, a chiedere il dono di nuovi operai nella vigna del Regno di Dio. Oggi, come allora, “la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi”: pochi, in confronto delle accresciute necessità della cura pastorale; pochi, di fronte alle esigenze del mondo moderno, ai suoi fremiti di inquietudine, ai suoi bisogni di chiarezza e di luce, che richiedono maestri e padri comprensivi, aperti, aggiornati¹. Con queste parole San Paolo VI apriva il suo radiomessaggio in

¹ Papa Paolo VI, *Radiomessaggio per la I^a GMPV*, 11 aprile 1964.

occasione della 1ª GMPV. Se all'inizio l'esigenza della preghiera per le vocazioni è nata principalmente per implorare da Dio il dono di nuove vocazioni al ministero ordinato, al sacerdozio, successivamente questa supplica è diventata un appuntamento in cui la Chiesa si è fermata per riflettere sul tema sempre attuale del senso della vita; vita intesa come dono di Dio da scoprire giorno dopo giorno.

Pertanto, la GMPV se da un lato è un momento singolare per riflettere sul valore della vocazione al sacerdozio ministeriale, dall'altro è un'occasione provvidenziale per riscoprire la «*vita come vocazione*».

4. Infatti, per la Chiesa, oggi, la vera sfida culturale sta nel riuscire a superare l'idea di un uomo senza vocazione²; di un uomo appiattito sul presente e incapace di rischiare guardando con speranza verso il futuro; di un uomo che non sa riconoscere il valore dell'etica della responsabilità e della forza di relazioni autentiche ed inclusive. Infatti, il nostro è il tempo in cui il progresso scientifico e tecnico non si è rivelato, come pretendeva di essere, un reale progresso dell'uomo.

Al centro del Vangelo della vocazione, invece, c'è l'annuncio che la vita come dono di Dio non deve essere mai sciupata, ma deve essere sempre colta come mistero da rispettare e da custodire nella sua intrinseca bellezza.

Non rassegnarsi alla cultura egemone, andare contro corrente, seguendo la logica evangelica, significa avere il coraggio di rischiare e scoprirsi depositari del compito di essere portatori di un'affascinante promessa, quella di realizzare un'umanità nuova.

Alla luce del mistero di Cristo dobbiamo sentirci tutti spronati a *riscoprire la bellezza della vita, ad accogliere la vita come un dono di Dio e a viverla come vocazione e missione.*

Riscoprire la bellezza della vita.

5. Oggi, purtroppo, la vita praticamente è destituita di ogni valore. Mentre da un lato si proclama il rispetto della dignità della persona, dall'altra si constata che la persona umana viene sistematicamente calpestata (il lavoro, la salute, l'istruzione, l'ambiente, gli stranieri). Qualche anno fa il cardinale Giacomo Biffi definiva la nostra epoca "sazia e disperata", senza voglia di trasmettere la vita, né di conservarla.

Forse oggi alcune cose sono cambiate, a causa della grave crisi economica, ma comunque resta vero che la crisi odierna è essenzialmente etica e spirituale. Infatti, il malessere odierno è legato allo smarrimento di alcuni valori che prima di essere cristiani, sono valori che consentono all'uomo di vivere con uno scopo, con un senso.

In questa prospettiva comprendiamo l'accorato appello di Papa Francesco a non lasciarci rubare la speranza. Non lasciarci rubare la speranza significa anche non lasciarci sottrarre il valore della vita come dono da far fruttare per costruire la civiltà dell'amore: una civiltà solidale e inclusiva.

Accogliere la vita come dono di Dio.

6. Per diventare tutti portatori della bellezza della vita è necessario a tutti i livelli - personale, comunitario ed ecclesiale – che reimpariamo ad accogliere la vita come un dono di Dio. La vita, infatti, è "dono" e "dono di Dio": *queste due sottolineature indicano due aspetti essenziali della vita,*

² Cfr. Martinelli P., *Osservatore Romano*, 2 febbraio 2017.

che spesso ci sfuggono, e che pertanto non plasmano il cuore e le scelte. Concepire la vita come “dono”, apre alla “gratitudine”, quale atteggiamento esistenziale e permanente che fa crescere in modo equilibrato e armonico.

Affermare nella fede che la vita è dono che proviene dall’amore di Dio allarga l’orizzonte della gratitudine e apre alla gratuità negli atteggiamenti e nelle relazioni. Con la luce del Vangelo il valore di questo dono si radicalizza divenendo vocazione a essere, nella storia e nel tempo, figli di Dio, nel suo Figlio, Gesù Cristo. Ogni uomo, infatti, è creato ad immagine e somiglianza di Cristo ed è chiamato a realizzarsi configurandosi a Lui, l’uomo nuovo.

Vivere la vita come vocazione e missione.

7. Nell’incontro personale ed esistenziale con Gesù si scopre che essere chiamati alla vita, significa rispondere all’invito a realizzarci nell’amore sul suo esempio. “Seguire Gesù” significa vivere la relazione con Dio da figli. Vivere la vita come vocazione pone tutto il nostro essere in un costante e continuo movimento di chiamata e risposta³. Questo ci dà una continua speranza. Lo Spirito Santo nella realizzazione di questa costitutiva e dinamica relazione con Dio è sempre all’opera, come Colui che ci rinnova e ci trasfigura in Cristo, l’uomo nuovo.

Accogliere la vita come vocazione significa riconoscersi inseriti in un progetto d’amore e di felicità. Il cristiano è infatti “colui che ha creduto all’amore di Dio” (Cfr. 1 Gv 4, 16). Vivere la vita come vocazione è sentirsi amati: questa è la grande “benedizione” nella vita di una persona. In questa visione rispondere con gioia alla chiamata di Dio non solo è possibile, ma è la nostra piena realizzazione. Sentirsi amati è la radicale esperienza che sta alla base della vita di fede, e la decisione di mettersi in gioco per il Vangelo è possibile solo a partire da questa efficace esperienza: chi non si sente amato non potrà mai vivere il rischio della vita; chi non si sente amato non saprà mai abbandonarsi all’Altro e agli altri; chi non si sente amato non saprà mai lasciare le reti e seguire il Maestro.

II

PREGARE

8. “Dio ci ama, ma sempre tramite qualcuno”: questa è una di quelle frasi-luce che Padre Pino Puglisi spesso amava proporre ai suoi giovani. Infatti, l’amore di Dio non è un pensiero astratto, un sentimento momentaneo, ma è sempre una realtà tangibile di cui possiamo fare esperienza: è questione di “cuore” e di “mani”. L’amore eterno di Dio in Gesù Cristo si è fatto carne, è diventato in un certo senso umanità che posso toccare, vedere, contemplare: «*quello che noi abbiamo visto e udito*»⁴ «*si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*»⁵.

Padre Puglisi era convinto che “qualcuno” è sempre il tramite dell’amore di Dio. Ma chi è questo “qualcuno”? E’ sicuramente ogni persona umana, in quanto creata ad immagine e somiglianza di Dio; ma è soprattutto la Chiesa, in quanto sacramento universale di salvezza, che è *nativamente*

³ Cfr. Bianchi E., *Chiamata, fedeltà, preghiera*, conferenza ai Frati minori cappuccini,

⁴ 1Gv 1,1

⁵ Gv 1,14

vocazionale, ovvero luogo concreto in cui si può sperimentare con certezza la presenza di un Dio che ama e chiama!

La Chiesa, pertanto, in tutte le sue membra diventa segno concreto dell'amore di Dio che in Gesù chiama i suoi figli, pur piccoli, umili e fragili, a realizzare il suo grande progetto. In ogni vocazione Dio prospetta scenari di vita piena, bella e sovrabbondante. In questo senso, in quanto battezzati, siamo tutti chiamati a essere portatori della meravigliosa promessa di un Dio che ci ama e ci rende felici nel suo amore⁶.

Questa è la prospettiva in cui la nostra Chiesa locale deve pensare la Pastorale Vocazionale⁷. Annunciare il Vangelo significa fare nostro il sogno di Dio sull'umanità e amare ogni uomo con il cuore di Dio. E' questo l'unico modo per mostrare e annunciare in modo credibile l'amore che Dio ha per noi. Gli strumenti di cui servirsi per comunicare il Vangelo della Vocazione sono molteplici e le buone prassi consolidate sono tante. Qui voglio indicarvi soltanto alcuni strumenti, affinché il nostro cammino ecclesiale ne possa ricevere vigore e splendore: la preghiera, la Parola, la testimonianza, il servizio.

La Preghiera

9. "Pregate il padrone della messe, affinché mandi operai nella sua messe"! (Mc 9,38).

La preghiera - ha affermato Papa Francesco - è lo strumento più efficace per smuovere il cuore dell'uomo a seguire Dio. Infatti, l'organizzazione pastorale più perfetta senza il lievito della preghiera, sarà pane azzimo, non avrà forza.

La nostra preghiera per le vocazioni sia una preghiera intensa, costante e sofferta; una preghiera che incarni l'invito di Gesù a pregare incessantemente, senza sosta, con la certezza che quanto chiederemo con fede ci sarà dato! Solo la preghiera filiale potrà sintonizzarci con il cuore di Dio. Infatti, solo la preghiera umile, fiduciosa e perseverante ci apre alle sorprese di Dio. Questa preghiera deve animare e arricchire le nostre comunità⁸. Tanti sono i modi con cui noi possiamo chiedere a Dio il dono delle vocazioni: l'adorazione eucaristica comunitaria e personale, la lectio divina, la preghiera del santo rosario, l'offerta delle proprie sofferenze.

Mentre imbocchiamo la via della preghiera non dobbiamo dimenticare che i ritardi di Dio nell'esaudire le nostre preghiere sono sempre il segno che il Signore, nella sua grande misericordia, ci sta preparando ad accogliere con frutto i suoi doni. Non dobbiamo dimenticare che la preghiera con la quale chiediamo al Signore il dono delle vocazioni è infallibilmente legata alla promessa che Gesù fa del centuplo⁹: "In verità vi dico non c'è nessuno, che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva il centuplo adesso, in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, con persecuzioni, [Lc dice: che non riceva molto di più in questo tempo] e la vita eterna nel secolo che viene" (Mc 10,29-30; parall. Mt 19,28-29; Lc 18,28-30).

⁶ Cfr. CEI, *Vocazioni nella chiesa italiana. Piano pastorale per le vocazioni*, 1985;

⁷ Cfr. Llanos M.O., *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, Las, Roma, 2006.

⁸ Cfr. Quaranta C., La preghiera per le vocazioni, oggi. In *Vocazioni* 6/novembre/dicembre 1

⁹ Cfr. Martini C.M., *Pregate il Padrone della Messe*, Ciclostilato, Omelia per la Veglia di preghiera in preparazione alla XXII Giornata di preghiera per le Vocazioni, Duomo di Milano, 23 aprile 1985, p. 3.

La Parola

10. “Lampada ai miei passi è la tua Parola; luce sul mio cammino” (Sal 118,105).

Immediatamente collegata alla preghiera vi è la scoperta ed il ritorno alla Parola di Dio. Il Signore ci ama sempre tramite qualcuno, ma ci chiama sempre attraverso la sua Parola, fonte inesauribile dell’amore di Dio. La Parola di Dio non è un libro sterile da leggere, non è un racconto da ripetere a memoria ma è il luogo dell’incontro tra il Creatore e le sue creature, è il vero faro nella notte delle grandi decisioni, è la luminosa stella che ci indica la via della nostra vera realizzazione. E’ qui che Dio si fa conoscere restituendo a noi stessi la nostra vera identità. Siamo come un prodigio, perché ci ha fatti poco meno degli angeli (Cfr. Sal 8). Papa Benedetto XVI lo esprime chiaramente con queste parole: “Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi.”¹⁰

La testimonianza

11. “Vi ho dato l’esempio, come ho fatto io, fate anche voi” (Gv 13,15).

La vera testimonianza di fede è l’annuncio del Vangelo fatto con la vita. San Paolo VI, nella sua enciclica “*Evangelii nuntiandi*” diceva che il *mondo, oggi, non vuole tanto maestri, ma soprattutto testimoni* (EN 41).

La vocazione cristiana di speciale consacrazione, infatti, nasce da un incontro che cambia la vita e cresce e si rafforza nella misura in cui si mantiene vivo questo incontro. La comunicazione di questa singolare esperienza rende testimoni credibili ed efficaci. Non ci può essere autentica pastorale vocazionale che non trovi nella testimonianza gioiosa di vite vocazionali piene, realizzate, estroverse, il suo cardine e la sua radice.

Infatti, ogni volta che si incontra una vera vita vocazionale è “come se si vedesse l’invisibile”; del Santo Curato d’Ars si diceva “ho visto Dio in uomo”! Recuperare la bellezza della propria decisione di vita per il Signore e il suo Vangelo significa porre le basi per un annuncio che sia capace di parlare al cuore della gente, soprattutto dei giovani.

Il servizio

12. “Lo avete fatto a me!” (Mt 25, 40): questa è la regola d’oro del servizio. L’accoglienza degli ultimi, l’attenzione ai poveri, l’ascolto dei bisognosi, l’inclusione dei diversi ci interpellano sul senso profondo dell’esistenza e ci invitano ad alzarci dalle nostre pigrizie egoistiche e mondane. Un esempio luminoso in tal senso è l’incontro che San Francesco d’Assisi ebbe con il lebbroso, da cui tutto in lui si è generato e si è trasformato. E’ urgente recuperare il senso e l’amore per l’umanità ferita, fragile e segnata dalle tante piaghe. Non è un caso che le grandi figure di santità che affasciano e lasciano spiragli di amore di Dio, nell’oggi del nostro tempo, siano quelle che hanno saputo sporcarsi le mani vedendo nel volto degli altri - specialmente dei più poveri, dei più deboli, degli emarginati – il volto di Dio. Penso a don Lorenzo Milani, a Madre Teresa di Calcutta, a Piergiorgio Frassati, a padre Pino Puglisi, e a tutti quei *santi della porta accanto* che profumano di eterno la nostra storia.

¹⁰ Cfr. Benedetto XVI, Messaggio per la XXV GMG, 28 marzo 2010.

III

VIVERE

13. Il messaggio di Papa Francesco per la prossima GMPV, si gioca su due poli tematici: la *promessa* e il *rischio*.

La prima parola, *promessa*, richiama l'impegno a diffondere il fascino del progetto di Dio rispetto all'uomo: il Dio della Rivelazione è il Dio delle promesse; il Dio fedele a tutte le sue promesse. La seconda parola, *rischio*, evoca la consapevolezza che vivere ed agire vocationalmente richiede sempre coraggio, passione ed entusiasmo. Il cammino di vita che apre alla vocazione, mentre ci porta a fare i conti con i limiti personali e con l'insuccesso, nel contempo però ci conferma nella certezza che le promesse di Dio non deludono mai e generano frutti di speranza nella vita degli altri.

Ecco allora che promessa e rischio, nella logica del Vangelo, si fondono nella parola *sogno*, che contiene in sé il concetto di speranza e quello di progetto di vita.

In questo senso pensare percorsi vocationali significativi, vuol dire rendere le nostre comunità "case e scuole di sogni" che brillano della luce della vita buona e bella del Vangelo. Dobbiamo, infatti, educare i giovani a saper osare, a progettare, a sognare. Infatti, un giovane che non sogna, non vive; una Chiesa che non è capace di far sognare i suoi giovani, ha perso il respiro¹¹.

Un luogo privilegiato insieme alla Parola di Dio, per proporre la bellezza della vita come vocazione, è l'Eucaristia. Da essa nascono uomini nuovi; dall'Eucaristia trae luce e forza la vita cristiana. Nell'Eucaristia adorata, celebrata e vissuta vengono forgiati i discepoli-missionari. Per questo non dobbiamo tralasciare nessuno sforzo pastorale per avvicinare i ragazzi e i giovani all'Eucaristia.

I giovani devono poter sperimentare, attraverso la pedagogia della Chiesa, che Cristo è tutto per loro. La Chiesa deve poter dire ai giovani ciò che l'angelo disse a Maria: rallegrati, gioisci, esulta! Fare pastorale vocazionale deve significare dare a Dio la parola sulla nostra vita. E la prima parola di Dio al cuore dei nostri giovani è sempre un invito alla gioia. Il nostro Dio è amore, e perciò è gioia! In sintesi possiamo rileggere le parole del profeta Isaia:

"Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore" (Is 43, 2-3).

Ecco perché dobbiamo proporre soprattutto ai ragazzi e ai giovani "roveti ardenti" dove possano fare un'esperienza viva e forte di Dio. Queste esperienze forti dello Spirito possono essere: gli esercizi spirituali, giornate di ritiri, adorazioni eucaristiche, luoghi di ascolto della Parola di Dio, esperienze di sinodalità e corresponsabilità dove possano sentirsi realmente protagonisti nella e della vita comunitaria. In questo modo i nostri giovani, mentre si interrogheranno sul senso della vita, potranno finalmente aprirsi con gioia alla missionarietà e al servizio nella luce del Vangelo.

In questa prospettiva di fede presentiamo alle nostre comunità i prossimi appuntamenti diocesani ed aiutiamole a viverli come veri eventi di Grazia:

¹¹ Cfr. Sala R., *Da scribi a discepoli* in "Note di Pastorale Giovanile", n. 7/2018, pp. 2-4

- a) lunedì 29 aprile, a Melfi, in Cattedrale, alle ore 18,00 don Danilo e don Davide saranno ordinati presbiteri;
- b) domenica 12 maggio, IV Domenica di Pasqua – Domenica del Buon Pastore, 56^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, a Melfi, in Cattedrale alle ore 20,00 si terrà la Veglia Vocazionale;
- c) il 21 e il 22 giugno, a Melfi, nel pomeriggio, presso la Parrocchia del Sacro Cuore, si terrà il Convegno Pastorale Diocesano: “Ministerialità e comunione per una Chiesa in uscita”.

Un valido sussidio per valorizzare in prospettiva vocazionale il cammino delle nostre comunità possiamo trovarlo nel materiale che il Centro Diocesano Vocazioni ha fatto pervenire a tutte le parrocchie.

Mentre invoco la benedizione del Signore sul cammino della nostra Santa Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa, augurando a tutti e a ciascuno, in modo particolare ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, la gioia della Pasqua, concludo queste mie riflessioni, invitandovi ad unirvi ogni giorno a me nel chiedere al Signore il dono di nuove e sante vocazioni con le parole di san Giovanni Paolo II:

Signore Gesù,
 come un giorno hai chiamato i primi discepoli
 per farne pescatori di uomini,
 così continua a far risuonare anche oggi
 il tuo dolce invito: "vieni e seguimi!"
 Dona ai giovani e alle giovani
 la grazia di rispondere prontamente alla tua voce!
 Sostieni nelle loro fatiche apostoliche
 i nostri Vescovi, i sacerdoti e le persone consacrate.
 Dona perseveranza ai nostri seminaristi
 e a tutti coloro che stanno realizzando un ideale di vita
 totalmente consacrato al suo servizio.
 Risveglia nelle nostre comunità l'impegno missionario.
 Manda, Signore, operai nella tua messe
 e non permettere che l'umanità si perda
 per mancanza di pastori, di missionari,
 di persone votate alla causa del Vangelo.
 Maria, madre della Chiesa,
 modello di ogni vocazione,
 aiutaci a rispondere di "sì" al Signore
 che ci chiama a collaborare
 al disegno divino di salvezza.
 Amen.

Melfi, 17 aprile 2019 – Mercoledì santo.

+ **Ciro Fanelli**
 Vescovo